

IN QUESTO CAOS
SÌ AL GREEN PASS

SALVATORE SETTIS

Le previsioni del tempo non sono una scienza esatta. Perciò, anche se non siamo sicuri che pioverà, uscendo prendiamo l'ombrello. Non è scienza né sfiducia nella scienza, ma buon senso. Non implica nessuna scelta ideologica: solo il sano, e per nulla eroico, timore di prendersi un raffreddore. - PP. 22-23



PER AFFRONTARE LA PANDEMIA NON ESISTE UNA SCIENZA ESATTA: L'UNICA POSSIBILITÀ È AFFIDARSI AL BUON SENSO

Un parapigioggia contro il virus

Gli esperti litigano e alimentano la confusione ma vaccini e Green Pass ci salvano al vita

SALVATORE SETTIS



Le previsioni del tempo non sono una scienza esatta. Perciò, anche se non siamo sicuri che pioverà, uscendo prendiamo l'ombrello. Non è scienza né sfiducia nella scienza, ma buon senso. Non implica nessuna scelta ideologica: solo il sano, e per nulla eroico, timore di prendersi un raffreddore. Un ragionamento terra terra come questo vale anche per il Covid-19, e forse spiega le altissime percentuali di chi (se e dove può) si vaccina volentieri e rispetta le misure di contenimento (dalla mascherina al lockdown, al Green Pass). L'accesso dibattito in corso in tutto il mondo prende di solito un'altra strada, ricorrendo a complesse argomentazioni affidate a esperti più o meno attendibili, e talora decisamente *self-appointed*. Ma di fronte a un evento devastante e globale come la pandemia che viviamo, c'è una scienza esatta a cui far riferimento? E quale?



Nella folla sempre più nutrita di chi prende la parola su questi temi, tre sono le principali culture coinvolte: le scienze medico-biologiche, i saperi giuridici ed etico-filosofici, le analisi e decisioni socio-politiche. Questi tre piani si mescolano, anzi spesso si rimandano a vicenda, facendo appello a un principio di autorità. Vi-

rologi con alte credenziali accademiche ci spiegano tutto sul virus, le varianti e i vaccini, e avanzano previsioni su quel che accadrà nei prossimi mesi o anni: peccato che non siano d'accordo tra loro, e che spesso si adoprino a screditare gli avversari, anche se anch'essi muniti di simili credenziali. Celebrati pensatori sovrappongono alla pandemia, col suo terribile bilancio di morti e di dolore, le proprie tesi sul degrado non della nostra salute, ma delle nostre società. Politici d'ogni obbedienza, che dato il loro ruolo devono pur decidere qualcosa, danno retta ora all'uno ora all'altro, si muovono a zig-zag nel modo più incoerente e casuale ma intanto dichiarano di avere tutto sotto controllo, anche se poi i criteri cambiano da un Paese all'altro, in Italia anche da una regione all'altra. Per non dire di altri saperi che entrano in ballo, dalla statistica al sondaggio d'opinione, alla logistica.

Viene in mente la favoletta dei due cani che s'inseguono in tondo intorno a un pozzo: ognuno crede che l'altro abbia in bocca un osso, ma non ce l'ha nessuno dei due. Nella discussione su virus e vaccini nessuno possiede la verità tutta intera, ma tutti o quasi fanno invece come se l'avessero in mano, e combattono le opinioni avverse sulla base del principio di autorità, che sia la propria o l'altrui (i politici, ad esempio, fanno sempre appello a medici e virologi, ovviamente di loro scelta). Tra

l'uno e l'altro campo di competenze si creano vaste zone grigie, difficili da esplorare ma tali da spingere noi tutti non solo a sforzarci di capire qualcosa, ma anche a interloquire su cose di cui non sappiamo proprio niente. E in questa Babele prende facilmente corpo una qualche *conspiracy theory* secondo cui tra i potenti della Terra c'è un patto segreto per renderci schiavi con la scusa del Covid.

Sono ormai migliaia i veri o falsi esperti che si sono espressi su virus e vaccini, ma praticamente nessuno dice «ho sbagliato», spiegando dove e perché ha sbagliato, onde gli altri possano trarne profitto. L'antico motto «Provando e riprovando», che fu della galileiana Accademia del Cimento, ci dice che il progresso della conoscenza si basa sulla sperimentazione («provando») e sulla confutazione degli errori («riprovando»). E non mancherebbero occasioni per rico-

noscere qualche errore. Davanti alle troppe teorie sull'origine del virus e delle sue varianti, non sarebbe meglio ammettere che non ne sappiamo ancora abbastanza? E non sarebbe meglio evitare sulle vaccinazioni previsioni trionfistiche che poi si rivelano impraticabili? Perché lanciare parole d'ordine sulla terza dose, per poi cambiar rotta per paura che non arrivino in tempo nemmeno le seconde dosi per tutti? Perché la severità di certe norme vien poi sospesa in relazione a una qualche partita di calcio? Chi coltiva la *conspiracy theory* è proprio sicuro che il Papa, Mattarella, Merkel, Biden, Filippo VI, Elisabetta II eccetera si sono messi d'accordo per tiranneggiare l'umanità mediante vaccini e «passaporti verdi»? E chi protesta perché i governi non danno date di scadenza

per le mascherine potrebbe rivelarci quale è, invece, la scadenza giusta (cioè quando finirà il rischio di contagio), e come fa a saperlo?

In tanta confusione delle lingue, chi non è esperto di Covid, vaccini e Green Pass (ed è questo il mio caso) si trova a disagio in compagnia di troppi intellettuali e politici che non sbagliano mai; e riesce difficile credere al 100% a chiunque prenda la parola, specialmente se alza la voce per far intendere che nel suo campo è il migliore. Ma tutti sappiamo che il virus ha causato milioni di morti, e che il rischio di nuove ondate è tutt'altro che finito. Tutti siamo consapevoli che i vaccini già operanti e quelli ancora allo studio non sarebbero stati possibili cent'anni fa, e siamo fortunati che lo siano adesso, pur con interrogativi che si risolveranno nel tempo. Tutti abbiamo visto che a una campagna di vaccinazione (anche se disordinata) fa seguito un grosso calo dei contagi e dei morti e un (parziale) ritorno alla libertà di movimento che vorremmo. E anche se ci dà fastidio la sicumera con cui troppe opinioni vengono espresse e ribadite, usiamo il buon senso di chi prende il parapigioggia per non bagnarsi, e ci vacciniamo per proteggerci individualmente e per ridurre l'estensione del contagio. Io per mio conto, senza scienza infusa, senza autorità e senza ideologie, l'ho fatto (prima e seconda dose), e ho in tasca senza rimorsi il Green Pass. Troverei ragionevole, perfino, che vaccinarsi fosse obbligatorio, come lo era il vaccino che sconfisse la poliomielite. Non sono iscritto a nessuna Loggia Segreta per l'Oppressione del Genere Umano, ma penso che chi si vaccina e ne conserva documentazione protegge sé stesso e suoi simili dal contagio e dalla morte. —

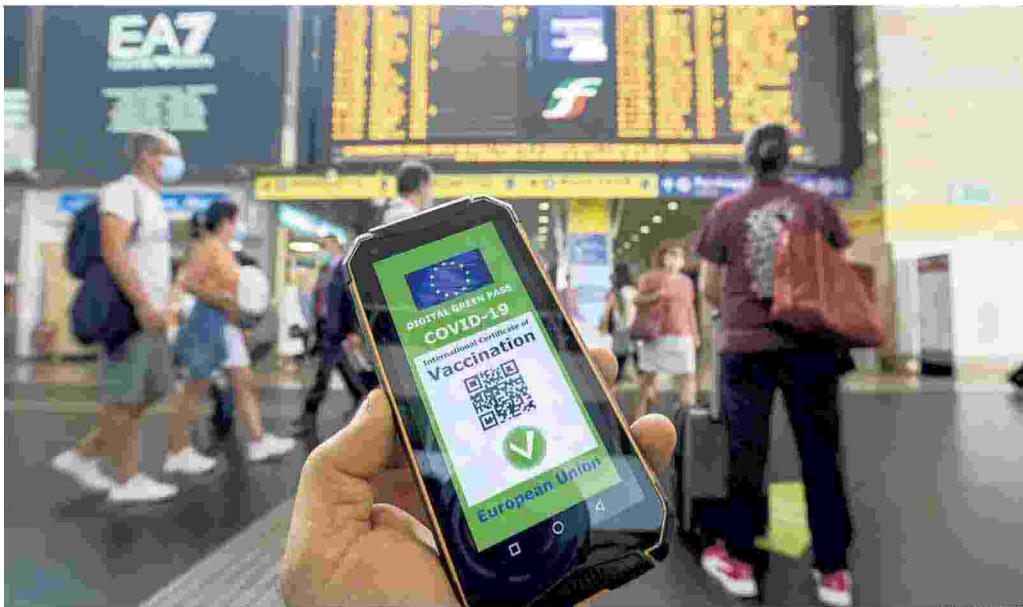
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de La Stampa

Previsioni smentite, cambiamenti di rotta, norme severe sospese per le partite di calcio

Domenica scorsa, con l'editoriale intitolato «La velenosa demagogia dei negazionisti», ho provato a spiegare perché, secondo il nostro giornale, il Green Pass obbligatorio è un'opportunità che tutela la salute di tutti, senza violare le libertà di nessuno. Restiamo fermamente convinti che questa sia la linea da seguire, a maggior ragione di fronte a manifestazioni No-Mask, No-Vax e No-Pass come quelle che si sono svolte in diverse piazze italiane. Tuttavia, nel rispetto delle idee di tutti, e nella misura in cui queste non derivino da pregiudizio, ignoranza o strumentalizzazione politica,

abbiamo voluto tenere aperta una discussione sul tema, mettendo a confronto posizioni diverse ma in ogni caso autorevoli. Abbiamo iniziato mercoledì con i contributi di Massimo Cacciari e Eugenia Tognotti, a cui hanno fatto seguito giovedì Carlo Freccero e Antonella Viola, venerdì Giorgio Agamben e Roberto Burioni, e ieri Gianni Vattimo e Umberto Curi. Oggi proseguiamo il dibattito con un intervento di Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, nella speranza di rendere un «servizio» utile ai nostri lettori. Il giornalismo sta al mondo per questo. M. GIA. —



ANSA / MASSIMO PERROSSI

Opinioni a confronto

TM TEMPI MODERNI
L'Espresso | L'Espresso | L'Espresso

Meglio rimanere gregge
No all'obbligatorietà del Green Pass
ma il vaccino è un rischio ragionevole

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de La Stampa

Un provvedimento inoffensivo ben altre le lesioni alla Costituzione

Salvatore Settis

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de La Stampa

Un provvedimento inoffensivo ben altre le lesioni alla Costituzione

Salvatore Settis

Sulla *Stampa* di ieri le opinioni a confronto di Gianni Vattimo (sì al vaccino, no all'obbligatorietà del Green Pass) e di Umberto Curi (favorevole anche al passaporto verde)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.